

MONUMENTI ETRUSCHI E ITALICI NEI MUSEI ITALIANI E STRANIERI

CATALOGO DEI BUCCHERI DEL MUSEO CIVICO DI FIESOLE *

(Con le tavv. LXXIX-LXXXVIII f. t.)

Nel 1878, per premuroso interessamento del Sindaco, avv. Temistocle Pampaloni e di una commissione archeologica, composta dai sigg. G. Carocci, D. Macciò, March. C. Strozzi ed altri, veniva ufficialmente istituito a Fiesole il Museo Civico in alcune stanze terrene del palazzo pretorio.

In quel tempo la raccolta di bucceri era alquanto limitata, esattamente n. 40 pezzi, tutti dono della Soc. Colombaria di Firenze e provenienti da scavi della Società fatti nel 1859-61 nei territori di Chiusi e di Sovana. In seguito la raccolta si arricchì con vasi del territorio di Fiesole e con doni dei Sigg. G. Carocci nel 1878, T. Toti nel 1887-89, T. Pampaloni nel 1891, D. Macciò nel 1909, del March. E. Albites di San Paterniano negli anni 1887-93, 1896-1912, del Prof. F. Vinca nel 1893.

Nel 1914 la raccolta veniva trasportata nell'attuale Museo Civico: i vasi di bucchero furono sistemati come sono attualmente (1).

Il problema più arduo per chi si occupi del bucchero è la datazione. Il

* Ringrazio la Prof. Luisa Banti, a cui debbo insegnamenti e consigli e il Prof. Giacomo Caputo, che mi ha gentilmente permesso di studiare il materiale del Museo Civico di Fiesole e di altri Musei della Toscana.

I disegni sono della Sig.na Andy Seuffert.

Oltre le abbreviazioni usuali di questa rivista, furono usate le seguenti:

Clusium:	R. BIANCHI BANDINELLI, <i>Clusium</i> , in <i>Mon. Ant. Linc.</i> XXX, 1925, coll. 211-552.
FAIRBANKS:	A. FAIRBANKS, <i>Catalogue of Greek and Etruscan Vases: Boston, Museum of Fine Arts</i> , 1928.
GALLI:	E. GALLI, <i>Fiesole. Gli Scavi e il Museo Civico</i> , 1914.
GSELL:	ST. GSELL, <i>Fouilles dans la Nécropole de Vulci</i> , 1891
MAGI:	J. D. BEAZLEY - F. MAGI, <i>La Raccolta B. Guglielmi nel Museo Gregoriano Etrusco</i> , 1939-1941. I. <i>Ceramica</i> . II. <i>Bronzi</i> .
MINGAZZINI:	P. MINGAZZINI, <i>I vasi della Collezione Castellani</i> , 1930.
PRYCE:	F. N. PRYCE, <i>CVA, Br. Museum 7, IV Ba</i> .
WALTERS:	H. B. WALTERS, <i>B. M. Vases, I, 2</i> , Londra, 1912.
SIEVEKING-HACKL:	J. SIEVEKING e R. HACKL, <i>Die K. Vasensammlung zu München 1</i> , 1912.
s.n.i.:	senza numero inventario.

(1) Per la storia del Museo e per i vari fondi che lo costituiscono v. GALLI, *passim*.

metodo del Gjerstad (2) e quello della Ryberg per i bucceri di Roma non sono convincenti (3). Per i bucceri di Fiesole il problema è più difficile a causa della mancanza di dati di scavo e, spesso, anche della esatta provenienza. Per gli oggetti dati dalla Società Colombaria mancano, o sono insufficienti, le relazioni di scavo (4). Inoltre gli atti della Soc. Colombaria per il 1858-61 (gli anni in cui si fecero gli scavi) furono distrutti durante la seconda guerra mondiale (5).

Nel tentare una datazione di questi bucceri ho seguito di massima, quando erano possibili i confronti, la cronologia data dallo Gsell, dal Magi, dal Mingazzini (6), tenendo, naturalmente, conto dell'attardamento evidente in tutta l'arte di Chiusi rispetto all'Etruria costiera. Per altri bucceri ho cercato di far luce attraverso i confronti con bucceri simili trovati con complessi tombali di più sicura datazione. Le datazioni del buccero sono per ora incerte e provvisorie, come lo è la sua evoluzione (7). In alcuni casi ho cercato di definire la fabbrica a cui i diversi bucceri appartengono. È un tentativo: risultati sicuri in questo campo saranno possibili quando sia pubblicata e riprodotta buona parte dei bucceri ancora inediti. I vasi di questo catalogo sono inediti, salvo alcuni menzionati dal Galli (8).

CALICI (9)

Tipo A: coppa a tronco di cono, piede basso ed espanso alla base, che è convessa.

1. inv. 857: alt. 115, diam. 135 (*tav. LXXIX a*); frammentato all'orlo; dono Pampaloni, 1891. Buccero grigiastro, decorato con una fascia di tre linee parallele incise sulla coppa, sotto l'orlo. Simili: MAGI, p. 120, *tav. 36, 4*; PRYCE, *tav. 23, 11*; GSELL, forma 119, p. 469; *Not. Scavi*, 1930, p. 174, *fig. 55* (8 calici, da Tarquinia); Vaticano, Museo Gregor. Etr., coll. Falcioni (3 calici).
2. inv. 857 a: alt. 130, diam. 142 (*tav. LXXIX b*); restaurato, frammentato al piede. Argilla rossa, pareti sottili, forse colorato all'esterno, come sembrerebbe da qualche traccia rimasta. Decorazione graffita sulla coppa. Simili: MONT., *tavv. 285, 18* (Tarquinia); 319, 3 (Faleri); CVA, *Tarquinia 2, II D, tav. 1, 3*; CVA, *Roma, Mus. Pigorini, tav. 2, 9*; MINGAZZINI, p. 73, *tav. VIII, 4* (impasto ingubbiato di rosso).

(2) *Early Rome III*, 1960, *passim*.

(3) V. G. COLONNA, in *Bull. Comm. Arch. Com. Roma LXXVII*, 1959-60, p. 14, nota 14; p. 15, nota 17.

(4) *Clusium*, *passim*.

(5) G. CONESTABILE, in *Arch. Stor. Ital.*, 1859, pp. 104-116, enumera le necropoli di Chiusi in cui furono fatti gli scavi, ma non il luogo di rinvenimento di ciascun oggetto.

(6) GSELL, *passim*; MINGAZZINI, *passim*; MAGI, *passim*.

(7) Sull'evoluzione del buccero: PRYCE, p. 11; G. M. RICHTER, *Metropol. Mus. of Art, Handbook of the Etruscan Collection*, 1940.

(8) V. nota 1.

(9) Avvertenze: Quando non è altrimenti indicato, i vasi sono di buccero nero. - Le misure sono in millimetri. - I vasi sono catalogati per forma; ciascuna forma è divisa in tipi per maggiore chiarezza. - La provenienza è data solo quando è conosciuta. - I bucceri sono tutti molto restaurati: ho indicato quelli in cui il restauro sembra avere falsato forma, o decorazione. - La maggior parte dei numerosissimi bucceri in musei e in collezioni private è inedita, perciò i confronti per ciascun pezzo sono limitati.

3. inv. 855: alt. 120, diam. 125 (*tav. LXXIX c*); restaurato, frammentato all'orlo; dal territorio fiesolano, acquisto 1887. Sottili baccellature sulla coppa. Simili: Siena, Museo, sala VI, 2 esempl.; Orvieto, Museo Faina, 5 esempl.; Firenze, Mus. Archeol., 5 esempl., s.n.i.; PRYCE, *tav. 20, 2*.
Tipo B: basso piede sagomato, coppa liscia all'interno, parete ondulata.
4. inv. 819: alt. 145, diam. 140 (*tav. LXXIX d*); restaurato; dal territorio di Chiusi, scavi 1858-60; bucchero nerastro. Simili: MAGI, p. 124, *tav. 37, 21*; CVA, *Sèvres, IV Bc, tav. 28, 10*; FAIRBANKS, *tav. 84, fig. 635*; WALTERS, *tav. 17, 152*; *St. Etr. IX, 1935, p. 134, tav. 45, 7*; Roma, Villa Giulia, 1 esempl. da Cere.
5. inv. 850: alt. 170, diam. 140 (*tav. LXXIX e*); restaurato; dono Toti, 1887. Orlo coronato da 15 bottoncini conici in corrispondenza di ogni depressione esterna della baccellatura. Simili: Orvieto, Museo Faina (s.n.i.); Firenze, Museo Arch., da Chiusi (con punte di diamante alla base della coppa); Chiusi, Museo, n. 2925 a.
Tipo C: basso piede conico molto espanso alla base; decorazione a cilindretto al disotto dell'orlo.
6. inv. 809: alt. 129, diam. 130 (*tav. LXXIX f*) (*fig. 1*); restaurati il labbro e l'attacco del piede dal territorio chiusino. Cornice a duplice listello; la zona decorata a cilindretto ha da sinistra a destra: centauro con rosetta senza petali sotto il corpo, personaggio femminile, uno maschile con lancia, due personaggi femminili in atto di adorazione davanti ad una figura seduta su sedia ad alta spalliera (10), figura alata con due ghirlande in mano, figura maschile verso destra con lancia. La scena si ripete quattro volte, seguono, per una sola volta, un centauro, un personaggio non definibile, la figura alata e il guerriero volto a destra con lancia. GALLI, p. 91, *fig. 70*. Decorazione simile: Siena, Museo, coll. Mieli, sala VI (calice); Orvieto, Museo Faina n. 123 (calice); anfore nn. 19-20 di questo catalogo.



fig. 1 - Inv. 809 (n. 6); Inv. 842 (n. 19);
Inv. 843 (n. 20).

7. inv. 810: alt. 115, diam. 135 (*tav. LXXX a*); piede restaurato; superficie lucida. Provenienza come n. 6. Manca la parte inferiore della lista a cilindretto sulla coppa, per cui i due personaggi a destra (*fig. 2*) non sono definibili. Ma un calice di Siena (Museo, sala VI, vetrina III, coll. Mieli) con cilindretto completo chiarisce le due figure (*fig. 3*). Da sinistra a destra: un guerriero (coll'elmo, *lophos* e lancia) davanti ad un guerriero (con *lophos* e lancia,) seduto su sgabello

(10) Secondo il Bianchi Bandinelli la figura seduta ha in mano uno scettro con fiore a tre cuspidi, che indicherebbe una divinità di carattere ctonio (*Clusium*, col. 456, n. 3).

pieghevole; un ramo; un cavaliere; un motivo non chiaro (sfinge?). La scena è ripetuta 5 volte e mezzo (mancano il guerriero e la figura seduta).

Tipo D: bucchero pesante con decorazione a rilievo. I nn. 10, 11 e 12 hanno la coppa aggettante sul piede.

8. inv. 811: alt. 150, diam. 150 (*tav. LXXX b*) (*fig. 4*); molto restaurata la coppa e il piede. Provenienza come n. 6. Ha 6 busti maschili con barba, alati e respicienti (11).



fig. 2 - Inv. 810 (n. 7).



fig. 3 - Siena, Museo - Coll. Mieli.



fig. 4 - Inv. 811 (n. 8).

(11) Non ho rinvenuto figure alate di questo tipo su vasi di bucchero.

9. inv. 813: alt. 160, diam. 160 (*tav. LXXX c*); frammentato l'orlo della base, molto restaurata la coppa e il piede. Provenienza come n. 6. Decorazione: 5 leonesse, o pantere, ritoccate a graffito, accovacciate e separate da triglifi ovali ed archetti (*fig. 5*). Denti di lupo graffiti sull'orlo del recipiente e alla base del piede; riccioli, in alto e in basso agli archetti. Simili per forma: *CVA, Villa Giulia 2, IV, Bl, tav. 5, 3, 5, 8* (con coperchio). La decorazione è frequente nei calici del territorio chiusino (musei di Firenze, di Chiusi ed Orvieto).

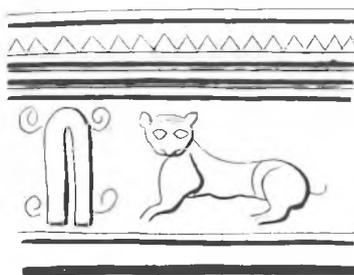


fig. 5 - Inv. 813 (n. 9).

10. inv. 812: alt. 163, diam. 135 (*tav. LXXX d*); piede restaurato; bucchero nero verniciato. Provenienza come n. 6. Quattro chimere accovacciate, separate da triglifi ad archetto; la chimera è ritoccata a graffito (*fig. 6*). Tre collarini al piede e un graffito a zig zag alla base del piede. Simile per forma: *CVA, Villa Giulia 2, IV Bl, tav. 5, 4 e 6*.

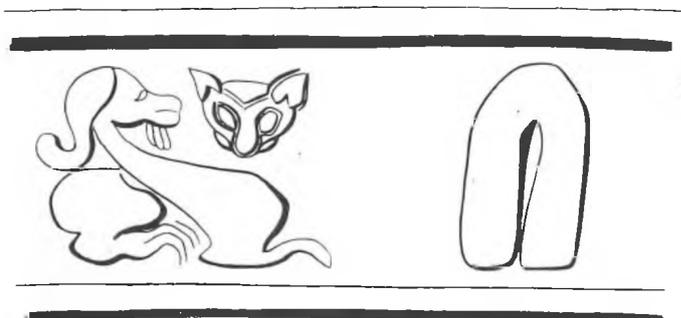


fig. 6 - Inv. 812 (n. 10).

11. inv. 846: alt. 165, diam. 125 (*tav. LXXX e*); molto restaurato, orlo frammentato; dono Toti 1887-1889. Sulla coppa tre protomi di cavallo (12) separate da archetti a rilievo e graffiti; intorno all'orlo denti di lupo graffiti (*fig. 7*). Simile

(12) Il cavallo è del tipo delle grandi anfore attiche (tipo B) a figure nere « con teste di cavalli ». Queste anfore sono state trovate anche in Etruria: a Vulci, Tarquinia, Cere; si veda BEAZLEY, *Attic Black-Figure Vase-Painters*, 1956, p. 15: *The Horsehead Amphorae*, nn. 22, 29, 30, 31, 32.

per forma: *CVA, Copenhagen 5*, tav. 215, 7 (con leoni al posto dei cavalli; da Cortona). Simili per decorazione: Chiusi, Museo: un calice (s.n.i.) e due *oinochoai* nn. 1488 e 1550.

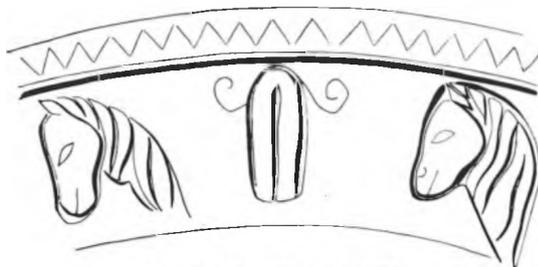


fig. 7 - Inv. 846 (n. 11).

12. inv. 814: alt. 190, diam. 140 (*tav. LXXX f*); molto restaurato. Provenienza come n. 6. Sulla coppa, esternamente, cani accosciati; coppia di collarini plastici verso la metà del piede e alla base. Simili: *CVA, Sèvres, IV B c*, tav. 28, 6 (con leoni); *CVA, Villa Giulia 2, IV Bl*, tav. 5, 4 e 6 (anche palmette).

Il coperchio, inv. 814 (alt. 85, diam. 130) che, nella vetrina è posto su questo calice non può appartenergli, perché notevolmente più piccolo. Ha uguale decorazione del calice, ma i leoni sono più snelli e a bocca aperta, come quelli del *kyathos* n. 45. È molto restaurato.

I calici esaminati rientrano fra quelli che il Mingazzini (13) chiama «ordinari», che sarebbero una semplificazione dei calici pentapodi, tetrapodi e a piede smontabile. Per il Magi (14) sarebbero da datarsi dalla seconda metà del VII sec. a tutto il VI sec.

Il calice n. 1, e in generale quelli di tipo A, sono frequenti nell'Etruria meridionale; per il Magi deriverebbero dai vasi di legno tornito. Furono datati alla prima metà del VI sec. a.C. (15). Il calice n. 2 è comune soprattutto a Tarquinia, Faleri, Capena, da dove vengono anche esemplari ingubbiati di rosso. Il Mingazzini li data ca. la metà del VII sec. (16). Calici come il n. 3 si trovano tanto in territorio orvietano che nel chiusino: la mancanza di dati di scavo non permette di precisarne l'età. Il Pryce (17) li assegna al terzo quarto del VI sec. a.C.

Una forma particolare è quella dei nn. 4 e 5 (tipo B), a parete ondulata (18). Ne dà una lista il von Mercklin (19) a proposito di un calice di Amburgo, simile, ma con piede più alto. Egli esamina anche i calici con bottoni plastici sul labbro, come il n. 5, e con teste sulla parete, calici che furono datati alla seconda

(13) MINGAZZINI, p. 9.

(14) MAGI, p. 121.

(15) V. PRYCE, tav. 23, 11.

(16) MINGAZZINI, p. 73.

(17) PRYCE, p. 16.

(18) Il MAGI, p. 124, dice che l'ondulazione della parete del recipiente può essere propria così della tecnica del metallo (sbalzo) come di quella figulina (a pressione di dita sulla parete di argilla fresca) e pensa che per questa forma il vasaio si sia ispirato a fiori a calice, come ad es. la campanula.

(19) In *St. Etr.* IX, 1935, p. 314, tav. 45, 7.

metà del VI sec. a.C. (20). Di uguale età saranno anche i calici a parete ondulata, ma senza teste a rilievo.

L'ultimo gruppo, tipi C e D, mostra per forma e per decorazione, di venire dal territorio di Chiusi: i nn. 6 e 7, hanno la decorazione a cilindretto, tipicamente chiusina (21). Inoltre il rilievo, non molto accurato, ha i contorni non netti, come troviamo spesso nei cilindretti chiusini. La scena sembra essere generica: tanto la figura femminile alata come il centauro, frequenti in questa decorazione, sono unicamente decorativi.

Nel calice n. 7 manca la parte inferiore della lista a cilindretto. La causa può essere duplice. I ceramisti, avanti di imprimere il cilindretto, ne segnavano in generale i limiti inferiore e superiore con due linee (22): nel nostro calice le linee potrebbero essere state incise troppo ravvicinate e la parte inferiore del cilindro è così rimasta esclusa. Ma vi è una seconda spiegazione, che il cilindretto fosse rotto, o consumato, perciò il ceramista, avanti di usarlo, ne tagliò la parte inferiore.

I vasi a cilindretto furono datati alla fine del VII, inizio del VI sec. a.C. Un recente studio del Camporeale (23) ha mostrato che la data più bassa per questi bucceri scende almeno agli ultimi decenni del VI sec. a.C. L'inizio è più difficile a fissare. Le più antiche tombe chiusine in cui appaiono sembrano essere la tomba a ziro di Dolciano (24) e la tomba della Pania (25), generalmente datate all'inizio del VI sec. a.C. (26). In questa ultima tomba vi sono due deposizioni e i vasi a cilindretto possono appartenere alla seconda deposizione (l'inumato), ma anche in tal caso la data non scenderebbe oltre la metà del VI sec. a.C.

I calici del tipo D, di buccero pesante con decorazioni a rilievo, sembrano essere di provenienza chiusina (27). Il repertorio decorativo è alquanto comune e si ritrova su calici e *oinochoai* da Chiusi. Merita attenzione la chimera del n. 10: è molto diversa dal tradizionale animale a corpo di leone, coda di serpe e testa di capra uscente dal dorso. Qui abbiamo una pantera dal cui dorso spunta una testa di capra con ricciolo ittita: non sono riuscita a trovare un motivo simile (28). L'età di questi calici si estende, credo, dalla seconda metà del VI sec. a tutto il V sec. a.C. (29).

(20) V. PRYCE, che data l'esemplare tav. 19, 3 al 550-525 a.C.

(21) L'Etruria meridionale ha anch'essa la decorazione a cilindretto, ma i motivi decorativi si ispirano generalmente alle zone di animali e il rilievo è in generale più piatto, più schiacciato.

(22) Ciò mi sembra provato dall'esame di alcuni vasi (si veda l'*oinochoe* n. 43) in cui la decorazione, essendosi spostato il cilindretto, si è sovrapposta al listello della cornice, le cui linee erano state incise meno profondamente che nel nostro calice.

(23) G. CAMPOREALE, *Aggiunta alle considerazioni su un'anfora di buccero*, in *Arte Ant. e Mod.*, 1964, p. 244.

(24) *Clusium*, col. 360 sgg.; MONT., tav. 226, 2.

(25) *Clusium*, col. 349 sgg.; MONT., tav. 224, 6a-b; 7; 8a-b.

(26) *Clusium*, col. 465 sgg.

(27) Anche il n. 11, di cui è sconosciuta la provenienza, sembra venire da questo territorio; il cavallo somiglia a quello impresso sul calice e sul corpo delle *oinochoai* di Chiusi piuttosto che a quelli delle *oinochoai* di Orvieto.

(28) Non è elencata da O. TERROSI ZANCO, *La Chimera in Etruria durante i periodi orientalizzante ed arcaico*, in *St. Etr.* XXXII, 1964, p. 30 sgg.

(29) Se il cavallo del n. 11 è realmente come ho detto sopra (nota 12), una

ANFORE

Tipo A: lungo collo, corpo piriforme, anse a nastro che vanno dall'orlo alla spalla; piede piccolo a tronco di cono.

13. inv. 821: alt. 138, diam. 111 (*tav. LXXXI a*); frammentata all'orlo della bocca. Provenienza come il n. 6. Simili: *Not. Scavi*, 1938, p. 121, n. 1 d.

Tipo B: collo corto e largo, bocca a labbro sporgente, anse a nastro dalla bocca alla spalla, corpo rastremato verso il basso, piede a ciambella.

14. inv. 840: alt. 270, diam. 177 (*tav. LXXXI b*); dalla necropoli di Sovana; l'impa-
sto è rozzo e granuloso. Sulla spalla è un accenno a una zona decorata di solo
linee verticali parallele. GALLI, p. 93, fig. 73.

15. inv. 841: alt. 259, diam. 190; manca parte dell'orlo e del piede; provenienza,
argilla, forma, decorazione e bibliografia come il n. 14.

16. inv. 838: alt. 295, diam. 200 (*tav. LXXXI c*); provenienza come il n. 14; anse a
triplice bastoncello. Due incisioni a metà del collo e due semplici cordonature
imprese molto sistematiche alla base del collo e sul ventre. GALLI, p. 93,
fig. 73.

Tipo C: con anse a bastoncello, che partono al di sotto del labbro.

17. inv. 856: alt. 325, diam. 224 (*tav. LXXXI d*); restaurati l'orlo e la pancia; dono
Pampaloni, 1891. Decorata con poche linee impresse e rilevate intorno alla
parte superiore del corpo e del collo.

18. inv. 839: alt. 325, diam. 194 (*tav. LXXXI e*); provenienza come il n. 14; bucchero
grigiastro con macchie rossastre. Zona di sottili baccellature sotto le anse, fra
due linee orizzontali incise. Linea plastica a metà del collo e alla base. Si-
mili: Chiusi, Museo, s.n.i. (con decorazione e cilindretto); Siena, Museo,
s.n.i.; *CVA, Altenburg*, tav. 122, 8.

19. inv. 842: alt. 323, diam. 212; restaurato il piede; frammentata al labbro
e al piede. Dono Pampaloni, 1891. Argilla come n. 18. Linea plastica alla
metà del collo e alla base; poco sotto le anse, una zona a cilindretto di sette
figure (*fig. 1*). Da sinistra a destra: centauro, personaggio femminile, figura ma-
schile con lancia, due donne in atto di adorazione di una figura seduta su se-
dia ad alta spalliera, figura femminile alata, frontale, con due ghirlande in
mano, figura maschile con lancia e volta verso destra.

20. inv. 843: alt. 295, diam. 200 (*tav. LXXXI f*); restaurata alla bocca. Come il n. 19.
Simili per forma: *CVA, Cambridge 1*, IV B, tav. 42, 18 (senza la lista a ci-
lindretto). Simili per decorazione: Siena, Museo, coll. Mieli, sala VI (calice);
Orvieto, Museo Faina, n. 123 (calice).

Anfore di bucchero si trovano ininterrottamente dalla metà del VII sec. a.C.
in poi. Il tipo più antico continuato fino alla fine del VII sec., secondo il
Mingazzini e il Camporeale (30), ha collo a tronco di cono slargato in basso, cor-
po quasi globulare, anse a nastro piede bassissimo, decorazione a doppie spirali
incise. Sembra esserne una derivazione il nostro n. 13 (tipo A) per il suo collo
lungo, slargato verso il basso, le anse a nastro che partono dall'orlo della bocca,

imitazione delle anfore attiche datate dal Beazley al secondo quarto del VI sec.
a.C., questa decorazione non sarà iniziata prima della seconda metà dello stesso
secolo.

(30) MINGAZZINI, p. 32, n. 119, *tav. III, 1-2*, G. CAMPOREALE, *Considerazioni
su un'anfora di bucchero*, in *Arte Ant. Mod.*, 1962, p. 133.

ma è assai più recente, per la snellezza della forma e il piede più alto. A Chiusi, dove è stata trovata, sembrerebbe una importazione. In seguito le anfore divengono più slanciate (31). Le nostre anfore nn. 14-16 saranno più recenti: la parete diventata ormai pesante e il profilo del corpo rientrano nella tipologia chiusina. Non le crederei anteriori al VI sec. a. C., ma non possono essere datate con sicurezza.

Un anello di congiunzione fra il tipo B e C sembra essere costituito dall'anfora n. 17 che, per il corpo rastremato verso il basso, ricorda le anfore tipo B e per l'ansa a bastoncello, che parte al di sotto del labbro, rientra nel tipo C.

I nn. 19-20 (tipo C), sono probabilmente chiusini, per la forma e perché hanno la stessa decorazione a cilindretto del calice n. 6, proveniente da Chiusi. L'età sarà quella del calice n. 6.

KANTHAROI

Tipo A: piede basso, anse a nastro che continuano la linea di curvatura della base. Il n. 24 ha la coppa più alta e la curvatura delle anse più stretta.

21. inv. 823: alt. 137, diam. 150 (*tav. LXXXII a*); restaurato. Dal territorio chiusino, deposito Soc. Colombaria, 1878. Decorato con un giro di punte di diamante irregolari. *Kantharoi* simili sono numerosissimi: CVA, *Villa Giulia* 2, IV B1, tavv. 6, 5, 8, 9; P. ROMANELLI, *Tarquinia*, fig. 62, p. 112; PRYCE, tav. 23, 26 e 28; CVA., *Reading* 1, IV B, tav. 38, 3; MAGI, tav. 38, 28; MINGAZZINI, tav. 2, 4; *Not. Scavi*, 1955, p. 87; *Vulci, scavi dell'Osteria*, tomba n. 39 (10 esemplari); *Materiali di antichità varia, I, scavi di Vulci*, 1954, nella maggior parte delle tombe; CVA, *Altenburg* 3, tav. 128, 4.

22. inv. 825: alt. 100, diam. 120; restaurato. Provenienza e decorazione come il n. 21.

23. inv. 827: alt. 120, diam. 130; frammentato al piede e al labbro. Provenienza e decorazione come il n. 21, ma le punte di diamante sono meno marcate.

24. inv. 867: alt. 140, diam. 150; a superficie lucida; restaurati il piede e l'ansa. Dai dintorni di Cortona, dono Strozzi. Le punte di diamante sono rozze e schematiche.

Tipo B: piede più alto e anse a nastra, attaccate sopra l'orlo di base della coppa.

25. inv. 824: alt. 160, diam. 145 (*tav. LXXXII c*); restaurato. Provenienza come il n. 21. Ha un giro di sommaria cordonatura, linee graffite sull'orlo esterno della coppa. Simile: CVA, *Bruxelles* 2, tav. 3, 8 (con decorazione a ventaglietti incisi).

Tipo C: piede bassissimo ed anse a nastro molto sviluppate e larghe.

26. inv. 827: alt. 115, diam. 122 (*tav. LXXXII e*); restaurato e frammentato all'orlo. Provenienza come il n. 21. Simili: CVA, *Villa Giulia* 2, IV B1, tav. 6, 7; MINGAZZINI, p. 27, tav. 2, 2 (più tozzo); *St. Etr.* XXX, 1962, p. 124, fig. 316 (da Orvieto, più piccolo ed elegante); PRYCE, tav. 23, 15, 20, 24 (con anse più tozze).

Tipo D: piede assai alto, coppa emisferica con orlo sporgente ed anse a nastro.

(31) MINGAZZINI, tav. III.

27. inv. 853: alt. 255, diam. 155; molto restaurato, specialmente il piede a la coppa. Dono Vinca, 1893. A metà piede, doppio cordonato; corpo con riquadri a losanga. Anse: graffiti di natura fitomorfa, doppio cordonato alla base; alla curva in alto hanno un'ala verticale, desinente a bottone e decorata sui due lati, a rilievo, da due pantere, o leoni, rampanti, di tipo arcaico, con la giubba indicata da file parallele di puntini (fig. 8). GALLI, p. 92, fig. 71 b.

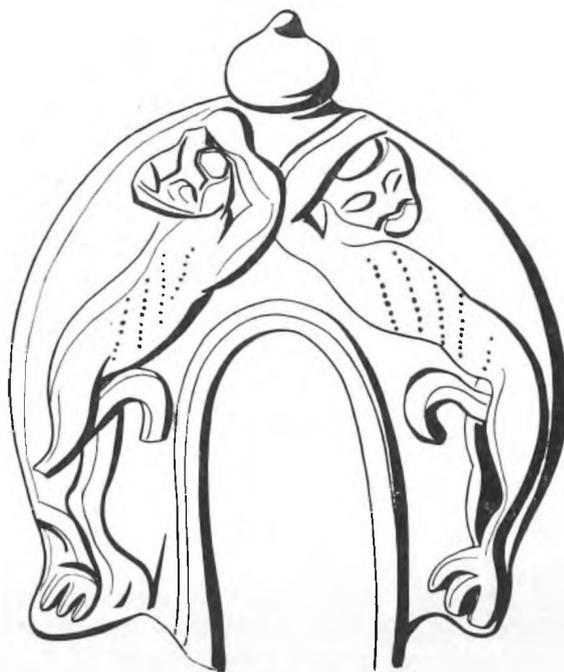


fig. 8 - Inv. 853 (n. 27).

I *kantharoi*, come i calici cui tanto somigliano (32), avrebbero inizio, per gli studiosi, nella seconda metà del VII sec. a. C. e continuerebbero fin verso la metà del secolo seguente. Quelli a pareti più sottili sono considerati i più antichi: la datazione è stata fatta in base al piede del vaso, che può essere bassissimo, basso, alto. Il Mingazzini pensa che i *kantharoi* a piede alto siano i più antichi (33); il Magi accetta la sua affermazione. Il Villard (34) suppone un'evoluzione inversa: i *antharoi* a piede alto, decorati di ventagli incisi, sarebbero rari in epoca antica.

Il nostro tipo A si collega al bucchero sottile per il piede e la lucentezza

(32) MINGAZZINI, p. 23: « *kantharoi* sono una semplice variante dei calici ottenuta mediante l'aggiunta di due manici verticali ».

(33) Il MINGAZZINI, p. 23 porta come prova un esemplare del Louvre (E. POTTIER, *Vases antiques Louvre*, 1897, I, tav. 24, C. 357), notevole per la decorazione incisa.

della superficie, ma l'assenza di decorazione incisa e le pareti più spesse mostrano che siamo alla transizione. Il tipo B ha pareti più sottili: questo e la decorazione potrebbero forse datarlo agli inizi del VI sec. a.C. Il *kantharos* di tipo C a « piede bassissimo » va per il Mingazzini dalla seconda metà del VII sec. (35) a tutta la prima metà del VI (38). Ma il Bizzarri a proposito di un bellissimo esemplare (37) dalla necropoli del Crocifisso del tufo, a Orvieto, afferma l'impossibilità di inquadralo giustamente. Il nostro n. 26, per le pareti sottili e la mancanza di decorazione, potrà datarsi alla prima metà del VI sec. a.C. Benché la provenienza non sia sicura, dovrà essere attribuito all'Etruria meridionale, forse a Vulci.

Il n. 27 è un prodotto singolare: non ho trovato esemplari esattamente simili. Quelli che per la forma e l'ala impostata verticalmente sull'ansa possono essergli avvicinati, hanno una sola ansa: sono *kyathoi* dell'Etruria meridionale, da Vulci e da Tarquinia. La decorazione sull'ala del nostro esemplare si avvicina al gruppo monocefalo di due pantere affrontate dei *kyathoi* di Tarquinia (38). I puntini sul petto del leone, che forse indicano il pelame, richiamano il leone di un *kyathos* che il Magi (39) attribuisce a Chiusi. La decorazione a losanga della coppa, inoltre, si ritrova anche sul corpo dell'*oinochoe* n. 3458, nel Museo Archeologico di Firenze della vecchia collezione della Galleria degli Uffizi e proveniente da Chiusi (40). Questo tipo di decorazione e il *kantharos* stesso ci riportano alla tecnica dei metalli. Il nostro *kantharos* potrà ascriversi, credo, alla produzione dell'Etruria meridionale, piuttosto che a quella di Chiusi, benché rimanga, per ora, un esemplare isolato.

COPPETTE

Tipo A: piede alto, coppa poco profonda con largo labbro.

28. inv. 816: alt. 130, diam. 128 (*tav. LXXXII f*); molto restaurata. Dal territorio di Chiusi, scavi 1858-60, deposito Soc. Colombaria 1878. Zona di ovoli impressi sulla parte superiore sporgente e tre linee incise alla base del piede. Simili:

(34) *Les canthares de bucchero et la chronologie du commerce étrusque d'exportation*, in *Hommages à A. Grenier*, III, pp. 1625-1635: egli cita alcune tombe etrusche la cui cronologia crede sicura.

(35) Il MINGAZZINI, p. 27, cita due esemplari rinvenuti in una tomba del tumulo II degli scavi Mengarelli.

(36) A questo periodo appartiene l'esemplare della tomba III di Pitigliano (MONT., II, *tav. 208, 6*), citato dal Mingazzini, al quale aggiungo il *kantharos* della necropoli della Banditaccia, tomba 9, con vasi attici a figure nere e rosse (*Mon. Ant. Linc. XLII, 1955, col. 297*).

(37) V. BIZZARRI, *St. Etr. XXX, 1962, p. 124, fig. 39 b*. Egli data il gruppo di tombe in cui fu trovato al terzo quarto-fine VI sec. a.C.

(38) *Mont. Ant. Linc. XXXVI, 1937, col. 214, fig. 49*. Nei *kyathoi* da Vulci la decorazione sull'ala è data da figure alate, o da protomi femminili: *Materiali di antichità varia, scavi di Vulci*, n. 376 della tomba 134; nn. 650-651 della tomba 173; n. 830 del recupero 16.

(39) MAGI, pp. 134-135.

(40) L'inventario della Galleria degli Uffizi, al quale rimanda quello del Museo, dice che questa oinochoe entrò in galleria con molti altri oggetti il 18 agosto 1826, donata dal sig. Brandimarte Fanelli, gonfaloniere di Sarteano, insieme ad altri vasi « fittili antichi » dissotterrati nella proprietà dello stesso Fanelli, non lontano da Chiusi.

CVA, *Karlsruhe* 2, tav. 50, 2 (da Vulci); CVA, *Sèvres* IV Bb, tav. 28, 22 (da Chiusi o Volterra).

29. inv. 817: alt. 139, diam. 130; molto restaurata. Provenienza come il n. 28. Ha un collarino plastico alla metà del piede e tre più piccoli vicino alla base, incisi. Simili: Chiusi, Museo (numerosi, s.n.i); Pienza, Museo, in *St. Etr.* XXXIII, 1965, p. 429, fig. 2 b.
30. inv. 851: alt. 135, diam. 115 (*tav. LXXXII d*); restaurata al piede. Dopo Albitres in San Paterniano. Sul collarino sono tre protomi di pantera a rilievo impresso, equidistanti (*fig. 9*); collarino plastico a metà del piede. Simili: CVA, *Villa Giulia* 2, IV B1, tav. 5, 7-9 (ma il piede ha più collarini; Firenze, Mus. Arch. 3069 (da Chiusi).



fig. 9 - Inv. 851 (n. 30).

31. inv. 852: alt. 170, diam. 140 (*tav. LXXXIII a*); restaurata nel piede. Motivo graffito sull'orlo interno della coppa; sul bordo esterno tre teste di ariete in rilievo alternate con bottoni rotondi di derivazione metallica (*fig. 10*). Simili per forma: PRYCE, tav. 20, 6-7 (le teste sono umane); Chiusi, Museo, sala A (con testine umane); Orvieto, Museo Faina, n. 65 (con tre palmette). Simili per decorazione: Firenze, Mus. Arch., n. 3392 (focolo circolare da Chiusi), *INGHIR.*, *Mon. Etr.*, tav. 40 (focolo circolare, Museo di Chiusi).

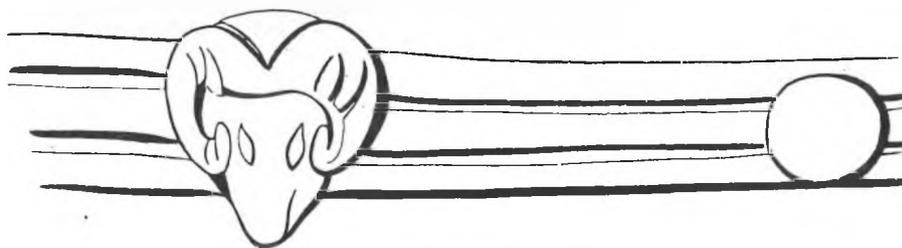


fig. 10 - Inv. 852 (n. 31).

Tipo B: piede basso. I nn. 32 e 34 hanno alla coppa una orlatura a rilievo.

32. inv. 837 a: alt. 84, diam. 98; restaurata, scheggiata al piede. Bucchero grigiastro. Provenienza come n. 28.
33. inv. 837 b: alt. 95, diam. 90; bucchero nero, opaco; sotto il piede una macchia rossiccia. Provenienza come n. 28. Simili: PRYCE, tav. 2, 12; Firenze,

- Mus. Arch. (due da Orvieto; uno da Statonia; due da Saturnia); *St. Etr.* IX, 1935, tav. I (da Marsiliana).
34. inv. 843 a: alt. 105, diam. 130 (*tav. LXXXIII b*); bucchero nerastro. Dono Pampaloni, 1891. Esemplici simili: PRYCE, *tav. 23, 13*; CVA, *Fogg. Mus.*, IV B1, *tav. 28, 1*; Orvieto, Museo Faina (tre da Orvieto).
35. inv. 843 b: alt. 110, diam. 140 (*tav. LXXXIII c*); scheggiata qua e là; bucchero grigiastro. Simili: Firenze, Mus. Arch. (7 es. da Orvieto, 5 da Chiusi) Orvieto Museo Faina, due esemplari da Orvieto; CVA, *Altenburg 3*, *tav. 128, 2*.
36. inv. 862: alt. 66, diam. 105; restaurato al piede; bucchero nerastro. Simili: Firenze, Mus. Arch., 2 esemplari da Orvieto; *Scavi di Vulci, Materiale concesso alla Società Herclé*: tomba 117, nn. 90-91 (impasto); tomba 118, nn. 107-108 e 111-115 (impasto); tomba 122 nn. 139-140; tomba 123 n. 161; tomba 169 nn. 617-618; PRYCE, *tav. 23, 15* (forse da Vulci); CVA, *Fogg. Mus.*, IV, B1, *tav. 29, 14*.

Le coppette nn. 28-29 ricordano, pur senza accostamenti diretti, gli esemplari etrusco-corinzi con strisce amaranto su fondo scuro, o giallognolo, rinvenuti a Popolonia (41), Vulci (42), S. Giovenale (43) e altrove. Gli esemplari in bucchero sono stati trovati a Vulci, Chiusi, Volterra. Lo Hafner (44) data un esemplare da Vulci alla fine del VII sec., ma senza addurre prove. Vasi di forma così semplice possono essere stati in uso per lunghissimo tempo. Le coppette con decorazione a figure plastiche sull'orlo sono frequenti soprattutto nel territorio di Chiusi, a Statonia ed Orvieto.

La decorazione a teste di ariete del n. 31 è comune nell'Etruria centrale e a Chiusi, ma la tipologia varia: per es., su un vaso da Statonia (45) non sono indicati i particolari del muso, che è di forma piuttosto rozza e con corna spostate in avanti. Le testine del nostro esemplare hanno gli occhi a incisione, il muso meno rozzo, le corna aderenti alla testa e assomigliano a quelle dei bracieri circolari chiusini. Questo farebbe pensare ad una provenienza chiusina per il n. 31 ed indurrebbe a collocarne l'età alla metà del VI sec., come i bracieri suddetti.

Anche il n. 30 potrebbe ascrivere alla produzione chiusina, perché decorazione e forma sono uguali a quelle di tre coppette provenienti da Chiusi (46).

Le coppette a basso piede, n. 31 sgg., sono comuni soprattutto nell'Etruria meridionale. Il n. 34 è stato rinvenuto prevalentemente ad Orvieto e a Chiusi; il n. 35 a Orvieto, Chiusi e anche Vulci, ma con labbro più alto. Coppette come il n. 36 furono trovate in scavi recenti a Vulci (47). La datazione di queste coppette sarà forse il VI sec. (48).

(41) *Not. Scavi*, 1921, p. 210, fig. 17.

(42) *Materiali di antichità varia*, II, tomba 112, n. 37; *Vulci, zona dell'Osteria, Scavi dell'Herclé*, tombe 39-48.

(43) *Not. Scavi*, 1960, p. 44, fig. 42.

(44) CVA, *Carlsruhe 3*, *tav. 50, 2*.

(45) Due calici e il cratere Biserni nel Mus. Arch. di Firenze: E. GALLI, *Il cratere Biserni*, in *Boll. d'Arte*, 1922, p. 176 sgg., fig. 6.

(46) La stessa decorazione anche su un'anfora di bucchero da Chiusi, n. 3169 del Mus. Arch. di Firenze.

(47) V. la bibliografia citata per il n. 36.

(48) Il CHASE e il PRYCE, nei CVA rispettivamente del Fogg Museum a Boston e del Br. Mus., datano esemplari simili ai nn. 34 e 36 al 560-525. Le tombe di Vulci, in cui sono state trovate coppette simili al n. 36, furono datate

OINOCHOAI

Tipo A: basso piede tronco-conico, corpo quasi ovoide, collo slanciato, lobi della bocca molto allargati, ansa a nastro, bucchero sottile.

37. inv. 837: alt. 210, diam. 133 (*tav. LXXXIII d*); restaurato al collo. Dal territorio chiusino, 1858-60, deposito Soc. Colombaria, 1878. Tre linee parallele incise intorno al corpo. Simili: MAGI, p. 143, *tav. 42, 63* (il corpo è più schiacciato); Roma, Museo Gregoriano; Amburgo, Museo (*St. Etr. IX*, 1935, p. 323, *tav. 46, 25*); MINGAZZINI, p. 51 sg., n. 181, *tav. 5, 8*.

Tipo B: basso piede tronco-conico, corpo ovoide, bocca trilobata, ansa a doppio bastoncello con raccordo. Il n. 40 ha l'ansa a nastro e il n. 41, a bastoncello pieno, leggermente sopraelevata, che ricorda la produzione del bronzo. Bucchero pesante.

38. inv. 835: alt. 250, diam. 145; bucchero nerastro. Provenienza come il n. 37. Un collarino alla base del collo. Simili: MAGI, p. 142, *tav. 42, 62*; PRYCE, *tav. 21, 11*.

39. inv. 836: alt. 223, diam. 140 (*tav. LXXXIII e*); frammentata all'orlo e al piede. Provenienza come il n. 37.

40. inv. 834: alt. 241, diam. 155 (*tav. LXXXIII f*); frammentata all'ansa e al piede; bucchero grigiastro. Provenienza come il n. 37. Sull'ansa a rilievo con ritocchi graffiti: un cane o leone accovacciato visto di dorso, con muso rivolto verso la bocca del vaso e zampe anteriori tese in avanti. È simile al felino a tutto tondo, volto verso il corpo del vaso, all'estremità inferiore dell'ansa di alcune olpai di bronzo (49). Simile per forma: MAGI, p. 142, *tav. 44, 61*. Simili per decorazione: *Not. Scavi*, 1887, *tav. 10, 1*, da Orvieto; *St. Etr. XX*, 1948, *tav. II, 3, p. 36*; CVA, *Villa Giulia 1, IV Bl, tav. 4 figg. 7-10* (leone accosciato); Chiusi, Museo, *oinochoe* n. 1498 e tre altre s.n.i.; MAGI, p. 146, n. 79, *fig. 32* (*fig. femminile*); Orvieto, Museo Faina, nn. 892-894 (con decorazioni sul corpo).

41. inv. 859: alt. 240, diam. 139 (*tav. LXXXIV e*); restaurata, frammentata alla base; superficie lucida. Provenienza incerta, forse del territorio fiesolano, acquisto 1887. Simile: PRYCE, *tav. 22, 13*.

Tipo C: piede rudimentale, corpo ovoidale, ma con accenno alla indicazione della spalla, bocca trilobata, ansa sopraelevata a nastro, attaccata con raccordo e ingrossata ai bordi come gli esemplari metallici.

42. inv. 858: alt. 215, diam. 125 (*tav. LXXXIV b*); bucchero grigio; dopo Pampaloni, 1891. Linee impresse e a rilievo sulla parte superiore del corpo e intorno al collo. GALLI, p. 94, *fig. 75 b*.

Tipo D: basso piede tronco-conico, corpo ovoidale, imboccatura ad imbuto ed ansa dipartita.

43. inv. 844: alt. 200, diam. 105 (*tav. LXXXIV c*); ricomposto da molti frammenti; bucchero leggero; dono Albites di San Paterniano, 1896. Sul corpo è una zona a cilindretto con 7 personaggi (*fig. 11*); (*tav. LXXXIV d*). Da sinistra a destra: figura seduta in trono, volta a destra e con lancia; sotto il trono è un palmipede.

al VI sec. a.C. Il MINTO, *St. Etr. IX*, 1935, p. 58, data il complesso di tombe in cui si trova l'esemplare di Marsiliana simile al nostro n. 33, al VI sec. a.C. (ma senza addurre prove).

(49) MAGI, II, *Bronzi*, p. 197, n. 38, *figg. 58-59*; p. 198, n. 39, *figg. 60-61*.

Rivolti verso la figura sono tre personaggi: uno maschile con arco, uno femminile con corona nella sinistra e capelli raccolti in lunga treccia, uno femminile con lunga treccia e mani tese fino a toccare la treccia della compagna. Seguono due figure volte a destra, una maschile con lancia, l'altra seduta su sgabello pieghevole con corona nella destra; figura femminile volta verso la figura precedente, con corona nella sinistra. La scena si ripete quattro volte. Nel punto in cui la oinochoe è stata restaurata, il trono è ripetuto due volte per errore nel restauro. Simili per forma: MONT., tav. 245, 6, Orvieto (ma con l'ansa sotto alla bocca); *Not. Scavi*, 1938, p. 122 (Chiusi: il cilindretto ha alcuni personaggi in più). Simili per decorazione: CVA, *University of Michigan* 1, IV B, tav. 22, 9, tav. 23, 1; CVA, *Heidelberg* 2, tav. 48, 4 e calice tav. 47, 7; PRYCE tavv. 15, 6 (calice) e 16, 5; Firenze, Mus. Arch., n. 77434 (*oinochoe*); n. 77435 (calice); n. 77436 (calice).



fig. 11 - Inv. 844 (n. 43).

La produzione delle *oinochoai* sembra andare dagli inizi del bucchero fino alla fine. Se il processo evolutivo proposto per le *oinochoai* è esatto (50), il tipo più antico avrebbe parete sottile, corpo piriforme, piede basso, collo alto a tromba, bocca ampia con piccol becco, ansa a nastro. Seguirebbe una fase più avanzata a corpo più sferoidale (inizi del VI sec.?) (51). A quest'ultimo tipo appartiene la nostra *oinochoe* n. 37.

Più evoluti sono i nn. 61-62 della collezione Guglielmi al Vaticano (52), datati alla seconda metà del VI sec. a.C. A questa fase appartiene il nostro gruppo B. Anche l'*oinochoe* n. 42 potrà appartenere allo stesso periodo del bucchero pesante.

Il tipo D deriva dalle *olpai* corinzie (53). Per la decorazione a cilindretto con motivi tipici chiusini (54), dovrà ascriversi alla produzione di questo territorio.

(50) MINGAZZINI, *passim*; MAGI, *passim*; PRYCE, tavv. 21-22.

(51) Il Magi e il von Mercklin accettano la datazione data dal Mingazzini sulla base di un esemplare da Narce con decorazione graffita (*Mon. Ant. Linc.* IV, 1924, p. 290, fig. 146).

(52) Tav. 44, 42 con parete spessa, corpo ovoidale, talvolta più espanso in basso, collo più corto e bocca fortemente trilobata, ansa a bastoncino (cfr. anche PRYCE, tav. 22).

(53) Per es. C. ALBIZZATI, *Vasi antichi dipinti del Vaticano*, 1924, n. 78, tav. 6. Imitazioni in bucchero: PRYCE, tav. 3, 14, da Vulci; MONT., tav. 245, 7, da Orvieto.

(54) V. nota n. 21.

Per la datazione si veda una brocca proveniente da Chiusi (55), trovata con un *alabastron* etrusco-corinzio che non può essere anteriore alla metà ca. del VI sec. Di quanto si debba scendere per l'*oinochoe* può forse risultare dallo sgabello pieghevole della decorazione, sgabello che il Camporeale data alla fine del terzo quarto del VI sec. a. C. (56).

ΚΥΑΘΟΙ

Tipo A: piede basso sagomato alla base, coppa liscia, labbro distinto, ansa a nastro e liscia, schiacciata in senso normale alla coppa.

44. inv. 860: alt. 170, diam. 135 (*tav. LXXXIV e*); molto restaurata. Da Cosa; dono Macciò, 1888. Simili: MAGI, p. 130, tav. 39, 38-39; MINGAZZINI, p. 57, tav. 6, 10 (ambidue con apice sull'ansa); GSELL, forma 113, p. 455.

Tipo B: piede basso e liscio, coppa con zona inferiore ridotta, labbro distinto, ansa a nastro

45. inv. 815: alt. 180, diam. 125 (*tav. LXXXIV f*); molto restaurata nel piede della coppa. Dal territorio chiusino, scavi 1858-60, deposito Soc. Colombaria, 1878. A rilievo sulla coppa tre leoni accovacciati, a bocca aperta, separati da piccoli archetti; qualche ritocco graffito (*fig. 12*). L'ansa ha sulla parte superiore in-

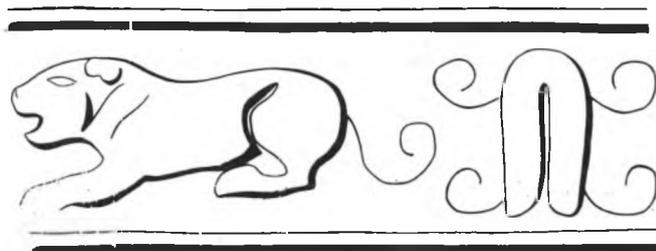


fig. 12 - Inv. 815 (n. 45).

curvata un'altra costola e, sul davanti, a rilievo, una *potnia therôn* assai rozza (*fig. 13*); (*tav. LXXXIV g*). L'orlo della coppa è graffito. Simili: PRYCE, tav. 20, 5; CVA, *Altenburg* 3, tav. 129, 1, 2, 3 (coppa liscia); Siena, Museo (coppa liscia); Firenze, Mus. Arch., n. 3049 (coppa liscia), n. 77587 (ocche sulla coppa); Chiusi, Museo, n. 402; CVA, *Villa Giulia* 1, IV BI, tav. 4, 4 (coppa liscia). Con simile *potnia therôn*: CVA, *Heidelberg*, tav. 52, 3; *St. Etr.*: X, 1936, p. 394, 48, tav. 43, 3; XVII, 1943, tav. 4; XXVIII, 1960, p. 176, tav. 20.

Tipo C: piede rudimentale, coppa assai profonda, liscia all'esterno, ansa bifora. La forma è comune in impasto ed in bucchero ed è stata rinvenuta nella Etruria meridionale e a Chiusi.

46. inv. 828: alt. 82, diam. 40; restaurato. Provenienza come il n. 44.

I *kyathoi* di tipo A sono frequenti nel territorio di Vulci (57), dal quale

(55) *Not. Scavi*, 1938, p. 122.

(56) CAMPOREALE, *op. cit.*, in *Arte Ant. Mod.*, 1962, p. 130 sgg. Per la cronologia dei bucceri «a cilindretto» si veda quanto è stato detto sopra per i calici nn. 6 e 7.

(57) Si vedano quelli numerosi, dei recenti scavi della Herce, a Vulci.

proviene anche il nostro esemplare. Il tipo più attestato è quello la cui ansa, più slanciata, termina con un apice. Il Mingazzini, p. 57, li data alla seconda metà del VI sec. a. C. in base al confronto con i *kyathoi* etruschi a figure nere (58). Il tipo B per la forma e la decorazione sull'ansa sembrerebbe proprio del territorio chiusino. Il Pryce data un esemplare simile al nostro al 570 ca. a. C. Il tipo C è comune sia in impasto che in bucchero ed è stato rinvenuto sia nell'Etruria meridionale che a Chiusi.



fig. 13 - Inv. 815 (n. 45).

VASSOI CIRCOLARI

Sono poco profondi, senza piede, con due anse a bastoncino, arcuate, inserite sull'orlo e ritorte a cordone, oppure lisce.

47. inv. 848: alt. 154, diam. 300 (*tav. LXXXV c*); restaurato sotto l'ansa; dono Toti; 1889. Su ciascun lato, tra le anse, due teste femminili velate. GALLI, p. 93, fig. 74 b. Simili: MONT., *tav. 227, 3* (testine affrontate a due a due; sulle anse, un uccello); Siena, Museo, sala VI (senza testine); Orvieto, Museo Faina, s.n.i. (senza testine); Firenze, Mus. Arch., n. 3237 (con testine anche sulle anse); MARTHA, p. 471, fig. 309 (con uccello sulle anse).

48. inv. 849: alt. 152, diam. 275; restaurato. Provenienza e decorazione come n. 47. Simile: PRYCE, *tav. 21, 13* (senza testine).

Il Galli li chiama foculi, ma la denominazione è errata, perchè il recipiente è poco profondo, senza piede; manca l'apertura caratteristica dei braceri sia rettangolari che circolari; inoltre le anse, impostate sull'orlo, non sono adatte per un focolo. Sono spesso riprodotti, o esposti in musei, su sostegni circolari e così furono trovati anche negli scavi. Rientrano nella produzione del bucchero pesante.

(58) SIEVEKING-HACKL, *tav. 42, 971-973*.

PISSIDI

Tipo A: a calice con coperchio. Il recipiente è a tronco di cono, sorretto da un fusto quasi cilindrico e vuoto, collegato alla coppa da un collarino e al piede da una coppia di collarini più grossi; il collare superiore sembra essere la strombatura della base del fusto.

49. inv. 818: alt. 195, diam. 125 (*tav. LXXXV a*); coperchio molto restaurato e frammentato. Dal territorio di Chiusi, scavi 1858-60, deposito Soc. Colombaria, 1878.

Il coperchio ha intorno all'ansa una zona di baccellature a rilievo e, vicino all'orlo, due linee incise. Simili per il calice: *CVA, Sèvres, IV Bb*, *tav. 26, 18* (da Chiusi, o Volterra), *tav. 28, 15*; *CVA, Fogg. Museum, IV Bl*, *tav. 28, 4*; *MAGI*, p. 125, 23, *tav. 28*; *GSELL*, forma 120. Simile per il coperchio: *CVA, Sèvres, IV Bc*, *tav. 29, 7*.

Tipo B: a forma di olla con coperchio. Basso piede conico, corpo globulare con due piccole anse piatte impostate verticalmente sulla spalla e sul corpo, bocca con collarino, coperchio cilindrico desinente superiormente a tronco di cono, con ansa a pigna liscia.

50. inv. 870: alt. 135, diam. 95 (*tav. LXXXV b*); restaurato in parte; bucchero grigio a parete sottile; dono Albites di San Paterniano, 1893. Giro di piccole rosette impresse intorno al collo e sul coperchio (*tav. LXXXV d*); sette ventagli di puntini impressi che partono dalla pigna centrale. Simili: *MONT.*, *tav. 220, 9* e *Mon. Ant. Linc. IX*, 1899, col. 165, *fig. 26* (da Cetona); *Not. Scavi, 1935*, *pagg. 236-237* (da Montebello, cinque esemplari); da Poggio Renzo, *Not. Scavi, 1915*, p. 21, *fig. 4 a*; da Fontecucchiaia, *CVA, Copenhagen 5*, *tav. 209, 6 e 7*; da Chiusi *Mon. Ant. Linc. IX*, 1899, col. 186 *segg.*, *fig. 47*; Siena, Museo, (d'impasto senza coperchio); Firenze, *Mus. Arch.* (da Sarteano, tre esemplari).

Il tipo A sembrerebbe proprio di Vulci, anche secondo lo Gsell (59), il quale data questo tipo alla seconda metà del VI sec. (60).

Le pissidi del tipo B sono frequenti nel chiusino: le troviamo d'impasto e di bucchero. In generale non hanno decorazione, ma quella di Poggio Renzo ha sul coperchio cinque raggi rossi, che partono dall'ansa e ricordano quelli punteggiati della nostra pisside. Pissidi sferiche con coperchio non sono rare anche in altre zone dell'Etruria, ma sono differenti dalla nostra. Quelle di Orvieto (61) hanno le due anse, ma orizzontali e spesso il coperchio ha un'ansa a forma di animale: l'aspetto generale è più elegante. Nel territorio Falisco, nella Sabina (62) e a Capena (63) le anse sono verticali, ma il piede è più basso e vi sono incisioni sul

(59) P. 473: tombe 49; 66 A; 66 C; 66 D; 69 B. Si aggiungano gli esemplari scavati dalla Herclé.

(60) Per esemplari simili al nostro calice, ma in terracotta, dipinti a figure nere, etruschi, si veda, oltre a *GSELL*, p. 474, nota 2, *SIEVEKING-HACKL*, n. 937 *sg.*, *tav. 41*: esemplari anche questi, la cui provenienza, se nota, è Vulci (v. *MINGAZZINI*, p. 14).

(61) Tre esemplari nella Collezione Faina e tre al Museo dell'Opera (*GIULIOLI, A.E.*, *tav. 49, 1 e 4*); Firenze, *Mus. Arch.*, sala di Orvieto e coll. dei buccheri. Una in *L. BANTI, Mondo degli Etruschi*, 1960, *tav. 12*. Ve ne sono da Pitigliano al Museo di Grosseto.

(62) Per es.: *Not. Scavi*, 1896, p. 476, da Somnavilla.

(63) *CVA, Copenhagen 5*, *tav. 200, 8 a -b*.

corpo (64). Le analogie sono evidenti, ma non saprei dire quale di queste zone abbia preceduto e influenzato le altre.

Per quanto riguarda la datazione, una pisside della tomba 5 di Cetona (65) era con un vaso a cilindretto, che ci riporta al VI sec. a.C. (66); quella della tomba Mignoni (67) era con due arballi etrusco-corinzi che datano il complesso intorno alla metà del VI sec., o più tardi; quella della tomba a ziro di Fonte Cucchiaia fu datata dal Giglioli (68) alla prima metà del VII sec., in base al carro che si trova nel corredo: la datazione sembra arbitraria. Il nostro esemplare non sarà molto più recente della metà del VI sec. a.C.

CRATERI

Tipo A: a colonnette e piede basso.

51. inv. 868: alt. 144, diam. 135 (*tav. LXXXV e*); buccero grigio con superficie liscia. Da Orvieto, dono Carocci, 1878.

Tipo B: anse a nastro, simile ad un'anfora a collo molto alto più che ad un cratere.

52. inv. 820: alt. 142, diam. 115 (*tav. LXXXV f*); buccero nerastro. Dal territorio di Chiusi, scavi 1858-60, deposito Soc. Colombaria, 1878. Linee impresse al centro, alla base del collo e, sotto le anse, sul corpo. Simili: Chiusi, Museo, n. 1548; un secondo cratere ha quattro testine impostate sull'orlo; Orvieto, Museo Faina (più snello e più grande); *CVA, Fogg Museum*, IV B1, *tav. 27, 4* anch'esso con testine (probabilmente da Chiusi); *CVA, University of Michigan 1*, IV B, *tav. 22, 13* da Chiusi (senza piede con collo più alto e quattro apici sull'orlo invece delle testine).

Il cratere a colonnette è una forma greca: ha piede e collo basso. Il nostro n. 51 è tozzo e pesante, probabilmente più recente dei crateri a colonnette attici e corinzi, ma è troppo rozzo per essere datato con sicurezza. Potrebbe anche appartenere al V sec. a.C.

Il cratere di tipo B sembra essere caratteristico del territorio chiusino. Non è facile inquadrarlo e datarlo. La forma annunzia i crateri volterrani a figure rosse (69). Lo spessore delle pareti e la somiglianza con esemplari decorati con teste plastiche, pongono il cratere nella fase del buccero pesante, la cui produzione si ha a Chiusi nel VI e anche V sec. a.C. (70).

PIATTI.

Tipo A: bordi rialzati e ingrossati, piede rudimentale.

53. inv. 871: alt. 79, diam. 215 (*tav. LXXXVI a*); sono vari frammenti, rimessi insie-

(64) *CVA, Copenhagen 5*, *tav. 201, 1 -3*.

(65) *MONT.*, *tav. 220, 9*; *Mon. Ant. Linc.* IX, 1899, col. 165, fig. 26.

(66) La O. TERROSI ZANCO, *St. Etr.* XXXII, 1964, p. 40, non lo crede più recente della metà del VI sec. a.C.

(67) Chiusi, in *Mon. Ant. Linc.* IX, 1899, col. 186 e sgg., fig. 47.

(68) *St. Etr.* III, 1929, p. 474 e sgg.

(69) E. FIUMI, *Intorno alle ceramiche del IV sec. a.C. di fabbrica erroneamente chiamata chiusina*, in *St. Etr.* XXVI, 1958, pp. 243-258.

(70) L'esemplare del Fogg Museum fu datato al VI sec., precisando che non può andare molto prima della metà del VI; quello della University of Michigan, alla seconda metà del VI sec. a.C.

me, di bucchero grigio cinereo. Al tornio. Da Fiesole, cimitero comunale, 1881. GALLI, p. 94, fig. 75 A.

Tipo B: circolare, poco profondo, con piede rudimentale.

54. inv. 854: alt. 32, diam. 140 (*tav. LXXXVI b*) (*fig. 14*); restaurato; dopo Albites di San Paterniano, 1887. Orlo pesante, decorato su un lato con tre palmette a rilievo impresso. Simili: Orvieto, Museo Faina (uno più lucido; 22 più piccoli: tutti sono senza decorazione).



fig. 14 - Inv. 854 (n. 54).

Il piatto tipo A è probabilmente un prodotto particolare di Fiesole, data la grande frequenza di frammenti simili raccolti, o notati, in tutti gli scavi di Fiesole, dove erano mescolati a frammenti etruschi e di età romana. Anche se l'inizio della produzione può risalire al IV, o III sec. a.C., prosegue certamente nel II e I sec. a.C.

Piatti di tipo B, ma senza decorazione, sono molto comuni. Le tre palmette a rilievo dal n. 54 ricordano i finali delle anse di *oinochoai* e di brocchette di bronzo, che il Magi (71), seguendo lo Jacobsthal (72), data alla metà del V sec. a.C.

PATERE

Piccole patere con accenno di piede e labbro piccolo e sporgente.

55. inv. 830: alt. 27, diam. 105; frammentata all'orlo e al piede; superficie liscia e rozza. Dal territorio di Chiusi, scavi 1858-60, deposito Soc. Colombaria, 1878. Simili: PRYCE, *tav. 21, 11* (da Chiusi); *CVA, Bruxelles 2, IV B, tav. 4, 26 e 39*; *CVA, Altenburg 3, tav. 128, 10*.
56. inv. 831: alt. 25, diam. 105. Come n. 55.

Patere di questo tipo sono comuni nel territorio chiusino. Non ci sono dati di scavo che permettano una datazione.

ALABASTRON

57. inv. 833: alt. 145, diam. 58 (*tav. LXXXVI d*); molto restaurato. Bucchero nerastro con superficie liscia. Provenienza come n. 55. Bocca ad anello e fondo piatto.

Un esame attento mostra che molte parti sono di restauro; di restauro è

(71) MAGI, II, *Bronzi*, p. 202, *tav. 65, 55*.

(72) *Die Bronzeschnabelkannen*, p. 48, n. 1.

anche il fondo del vaso. La forma, così come è, ricorda gli *alabastra* etrusco-corinzi a fondo piatto, mancano però l'ansa e il caratteristico rigonfiamento sotto il labbro. Non conosco esemplari simili al nostro: probabilmente il restauro ha falsato la forma primitiva, che era fusiforme con fondo arrotondato o appuntito (73).

FOCULO

58. inv. 864: alt. 144 (senza testine), lung. 470, larg. 300 (tav. LXXXVI c); molto restaurato. Dal territorio di Chiusi, dono Carocci, anteriore al 1878. Rettangolare, su quattro piedi e aperto sul davanti, con due solide anse ad archetto rotondo e orizzontali, nei lati brevi. Una piccola paletta di bucchero rettangolare, con manichetto forato alla estremità: lung. 140, larg. 54; restaurata. GALLI, p. 93. I focoli sono numerosi nei vari musei. Per es.: Museo Etr. Gregor. n. 15354; MONT., tav. 229, 10-12, da Chiusi; PRYCE, tav. 17, 5; Siena, Museo, un esemplare s. n. i.; Chiusi, Museo, un esemplare s. n. i.

Bracieri di questo tipo, nei quali veniva collocato il servizio funebre rappresentato da vasi ed utensili di ogni genere, sono un prodotto che compare con il bucchero pesante (74) e con ogni probabilità solamente a Chiusi (75). Vengono



fig. 15 - Inv. 864 (n. 58) (davanti a destra).

(73) Per gli *alabastra* con fondo arrotondato si veda il MAGI, p. 151, tav. 146, 88; CVA, *Villa Giulia* 2, IV B1, tav. 6 -2; Mus. Arch. di Firenze, nn. 3114, 3062; MINGAZZINI, nn. 226-229, il quale data questi esemplari alla metà del VI sec. a. C., basandosi su un *alabastron* di questo tipo, da Vetulonia (*Not. Scavi*, 1894, p. 348, n. 11, fig. 21) assegnato alla metà del VI sec. a. C. (anche il MAGI, p. 151, accetta questa datazione). Per gli *alabastra* fusiformi con fondo appuntito si veda: PRYCE, tav. 4, 20 (d'impasto, da Chiusi); Mus. Arch. di Firenze, nn. 3141-3400; MINGAZZINI, n. 224. Quest'ultimo tipo è datato dal Mingazzini, p. 65, alla metà del VI sec., basandosi su quelli dipinti in stile etrusco-corinzio della metà del VI sec., in SIEVEKING-HACKL, tav. 29, 760-762.

(74) Il PRYCE, data il suo esemplare al 550-525 a. C.

(75) A Cere sono invece numerosissimi i bracieri circolari in bucchero rosso. Si veda la tomba 10 della Camera degli Alari, *Mon. Ant. Linc.* XLII, 1955, col. 338, fig. 66, 13(n. 66), con tre piedi: aveva carboni e resti di cibi; MONT., tav. 110, 12 (da Poggio Buco); GIGLIOLI, *A.E.*, tav. XLIV (su alta base); MINGAZZINI, p. 70, tavv. XII-XV e soprattutto XVI nn. 1 e 2, aperti sul davanti e con figure plastiche impostate sull'orlo.

generalmente considerati un'imitazione di prototipi metallici e presentano una esuberante decorazione a figure plastiche sugli orli e rilievi tutto intorno alla parete. Il nostro esemplare può essere definito uno dei più semplici in quanto le pareti sono lisce. Si noti che le testine impostate agli estremi dei lati lunghi non sono eguali tra loro (quelle di destra hanno il volto conformato a V (fig. 15); quelle di sinistra, ad U) (fig. 16), ciò potrebbe essere dovuto ad impiego di matrici diverse, ma non è da escludere che la differenza sia dovuta a ritocchi con la stecca. Il problema di queste testine è oggetto di studio da parte di altra persona.



fig. 16 - Inv. 864 (n. 58) (davanti a sinistra).

KALPIS

59. inv. 822: alt. 157, diam. 80 (tav. LXXXVI e); restaurata, frammentata alla bocca e al piede; bucchero nerastro. Dal territorio di Chiusi, scavi 1858-60, deposito Soc. Colombaria, 1878. Corpo a doppio tronco di cono; ansa piatta, alta e ricurva sull'orlo della bocca che è contornata da un anello spesso. Decorata con un anello ad incisione e rilievo all'attacco del collo con il corpo. Simili: Orvieto, Museo Faina (una uguale, due simili); Chiusi, Museo (s. n. i.).

Alcuni particolari mostrano l'imitazione di modelli metallici, modelli supposti per tutta la produzione del bucchero: la sagoma, l'ansa e, principalmente, l'anello a incisione e a rilievo al limite inferiore del collo, anello che nei vasi metallici copre, in genere, l'unione delle due lamine e in quelli ceramici è ripetuto a scopo non più funzionale, ma ornamentale. Si veda, per es., l'uso di questo anello nella brocchetta d'argento della tomba del duce a Vetulonia (76) e in esemplari simili. Per la forma la nostra *kalpis* ne ricorda una in bronzo di Populonia (77), ma ha perduto il profilo rigido dei vasi metallici, per assumerne uno più morbido, imposto dalla tradizione ceramica.

(76) G. CAMPOREALE, *La brocchetta cipriota della tomba del duce di Vetulonia*, in *AC XIV*, 1962, p. 61 e sgg.

(77) *Mon. Ant. Linc.* XXXIV, 1931, col. 345, tav. 11, 5, dalla tomba dei Flabelli di Bronzo.

BARILETTO

60. inv. 863: alt. 230, diam. bocca 69, lungh. 300 (*tav. LXXXVII a*); molto restaurato. Dal territorio fesolano, dono Macciò 1909. Biconico, con estremità arrotondate e bocca ad imbuto; sulla spalla due attacchi forati e due bottoni a rosetta, quattro linee plastiche all'estremità arrotondate. GALLI, p. 91, fig. 69 A; A. MINTO, *Marsiliana d'Albegna*, 1921, p. 293.

Possiamo confrontarlo con i bariletti (78) e le *oinochoai* (79) di tale forma da Cipro, con i quali ha contatti: le quattro linee plastiche, alle estremità arrotondate del nostro esemplare, ricordano le linee nere o rossastre intorno al corpo dei bariletti di Cipro; la bocca ad imbuto e i due bottoni a rosetta ne ricordano lontanamente i cerchi nella parte centrale del corpo. Manca nel bariletto etrusco l'ansa, che a Cipro s'impone verticalmente sul collo e sul corpo e che è sostituita qui da due attacchi forati attraverso i quali doveva passare la cordicella per tenere appeso il vaso.

Un vaso di forma simile fu rinvenuto a Tarquinia nella tomba così detta « egizia » (80). Marsiliana e Bisenzio (81) han dato un'oinochoe a bariletto, con piede imbutiforme e fondi laterali piani (82). Non sembra che bariletti ciprioti siano stati trovati in tombe etrusche ed è perciò difficile, allo stato attuale, parlare di imitazione diretta. La datazione del nostro barile è, per ora, impossibile.

ATTINGITOI

61. inv. 829: alt. 58 con ansa, 20 senza ansa; diam. 52 (*tav. LXXXVII b*); buccero grigio. Provenienza come n. 59. Recipiente piccolissimo, piede molto basso, ansa bifora, con due bottoni alla base. Simili: Firenze, Mus. Arch.: due esemplari s. n. i., da Sarteano; Orvieto, Museo Faina; CVA, *Copenhagen 5*, tav. 212, 9 (da Chiusi); CVA, *Altenburg 3*, tav. 128, 7, più grande.
62. inv. 822 a: alt. 198, diam. 76 (*tav. LXXXVI f*); un pò frammentato al piede e con la superficie costellata da incrostazioni calcaree. Provenienza come n. 59. Corpo allungato, bocca con orlo sporgente in fuori, ansa a nastro, piede rudimentale. Simile: Orvieto, Museo Faina, dal Crocifisso del Tufo.
63. inv. 869: alt. 93, diam. 63 (*tav. LXXXVII c*); buccero grigio; dono Toti, 1887. Piede rudimentale, corpo ovoide, bocca e sezione conica ed ansa a bastoncino rotondo. Simili: *Not. Scavi*, 1887, tav. XI, fig. 13 (da Orvieto); Orvieto, Museo Faina, tre esemplari (uno d'impasto); Orvieto, Opera del Duomo, tre d'impasto ed uno di bronzo; CVA, *Firenze 1*, IV K, tav. 3, 5 (da Vetulonia); *Materiali di Antichità varia, II, Vulci*, tomba 118, n. 123 (bucchero); tomba 122, n. 145 (bucchero); tomba 126, n. 213 (impasto).

(78) Per es. CVA. *Br. Mus.* 2, II, Cc, Cipro, tav. 9, 20 e 22; tav. 11; Mus. Arch. di Firenze, sala IV.

(79) CVA, *Sèvres*, II, Cb, tav. 10, 6.

(80) Firenze, Mus. Arch., inv. n. 75213.

(81) MINTO, *Marsiliana d'Albegna*, p. 293, tav. 51; *Not. Scavi*, 1928, p. 454, tav. XII, 4, con decorazione geometrica su fondo ingubbiato di bianco: da Bisenzio.

(82) Si potrebbe anche ricordare per la sua forma a bariletto, l'*askos* della stipe votiva di Satricum, CVA. *Villa Giulia 2*, IV Bl, tav. 6, 1; v. anche A. DELLA SETA, *Museo di Villa Giulia*, 1918, p. 286, n. 10355.

Il n. 61 è forse un prodotto chiusino, perchè gli esemplari simili provengono dal territorio di Chiusi. L'era è incerta, perchè mancano i dati di scavo.

Il n. 62 deriva da modelli metallici che furono trovati a Orvieto (83), a Narce (84), a Populonia (85). Sembra sicuro che siano attingitoi perchè trovati spesso o dentro un cratere, o accanto ad una *oinochoe* e a un grande piatto. L'imitazione in bucchero si attiene alla sagoma snella dei prototipi metallici e ne ricopia fedelmente la bocca con l'orlo sporgente, l'ansa a nastro e il piede a tronco di cono.

Vasi come il n. 63, ma d'impasto, sono stati rinvenuti anche in tombe arcaiche (86). La forma fu riprodotta in bronzo e in bucchero. In bucchero sono stati rinvenuti soprattutto a Tarquinia, Vulci, Orvieto e Vetulonia.

SKYPHOS

64. inv. 865: alt. 60, diam. 80 (*tav. LXXXVII d*); frammentato il piede e restaurata un'ansa; a pareti sottili. Da Chiusi? probabilmente fa parte degli oggetti donati dal Carocci prima del 1878. Corpo ondulato; due anse a bastoncino opposte, quasi orizzontali; piede rudimentale. Linea graffita a zig-zag fra due linee rette parallele sul corpo, immediatamente sopra le anse. Simili: *St. Etr. XXX*, 1962, p. 124, fig. 39 a, (da Orvieto), Chiusi, Museo, s. n. i.

La coppa ondulata può essere una imitazione di esemplari metallici, o, come fu detto per i calici, essere ispirata a fiori. Il Bizzarri (87) data la tomba di Orvieto, in cui era uno *skypbos* simile al nostro, nella seconda metà del VI sec. a. C., datazione accettabile anche perchè non si discosta da quella dei calici con parete egualmente ondulata.

OLLA

65. inv. 841c: alt. 134, diam. 140 (*tav. LXXXVII e*); frammentato l'orlo. Fatta a mano. Impasto argilloso molto scuro e molto cotto, con ingubbiatura esterna; dono Vinca, 1893. Corpo pseudo-sferico, senza piede; ha due piccole anse a bastoncino inserite oblique sul corpo, bocca ristretta con un collarino quadrilobato. Sulla spalla sono sottili baccellature verticali irregolari, fatte a stecca. Simili: Firenze, Mus. Arch. (due esemplari da Visentium, uno da Statonia, uno da Chiusi). Un bucchero molto simile al nostro era in una tomba a ziro di Poggio Renzo (Chiusi) (88): è un bel vaso, fatto a mano, a pareti sottili, con laminette plumbee applicate sull'argilla. Questa olla non ha riscontri a Chiusi; sarà importata, perchè olle simili si trovano altrove (89). Per quanto riguarda la datazione è da notare

(83) Museo Faina, dal Crocifisso del Tufo (è più grande di quelli di bucchero) e Museo dell'Opera del Duomo.

(84) *Mon. Ant. Linc.* IV, 1894, col. 302, fig. 149 - MONT., *tav.* 327, 2.

(85) *Mon. Ant. Linc.* XXXIV, 1931, col. 345, *tav.* 11, 10, con bocca trilobata e orecchiette.

(86) Nelle tombe a pozzetto di Tarquinia e Vetulonia (Mus. Arch. di Firenze).

(87) *St. Etr. XXX*, 1962, p. 116.

(88) *Not. Scavi*, 1915, p. 91, fig. 4 b.

(89) Esemplari simili: *Not. Scavi*, 1928, p. 434 sgg. (da Visentium); 1930, p. 138, fig. 21 da Tarquinia (senza anse); *CVA, Mus. Pigorini 1*, *tav.* 10, da Capena (senza anse, impasto rosso, lucido).

che i due esemplari da Visentium vengono da tombe a pozzetto del sepolcreto primitivo di Porto Madonna.

OLPE

66. inv. 861: alt. 155, diam. 80 (*tav. LXXXVII f*); un po' frammentati il piede e la bocca; dono Pampaloni 1891. Piede rudimentale, bocca rotonda con labbro in fuori, ansa a nastro sopraelevata, curvata a sesto acuto. Simili: MAGI, p. 136, *tav. 40*, fig. 28; MINGAZZINI, p. 28 sg., *tav. 11, 6*; CVA., *Reading 1*, IV B, *tav. 38, 2*; PRYCE, *tav. 21, 26, 28*; CVA., *Musei Comunali Umbri 1*, IV Bl, *tav. 12, 4* (leggermente più alta); *Mont. Ant. Linc. IV*, 1894, col. 302, fig. 148 in metallo, da Narce; *Materiali di Antichità varia*, 1964. *Scavi di Vulci*: in quasi tutte le tombe; *Vulci, zona dell'osteria, scavi dell'Heracle*: in quasi tutte le tombe.

La forma del corpo fu avvicinata all'ossuario villanoviano (90). Lo Gsell propende per la dipendenza da modelli metallici, dato che l'ansa è quasi sempre a nastro. Queste *olpai*, sia per i rapporti indicati dal Magi e dal Mingazzini, sia per i dati di scavo, sono databili fra la seconda metà del VII sec. e la prima metà del VI. Penserei che il nostro esemplare, per l'assenza di decorazione incisa, sia da porsi nella prima metà del VI sec. a. C.

KYLIX

67. inv. 808 a: alt. 68, diam. 130 (*tav. LXXXVIII a*); un po' frammentata all'orlo; impasto rossiccio con superficie scura. Dal territorio di Chiusi, scavi 1858-60, deposito Soc. Colombaria, 1878. Ha accenno di piede e due piccole anse ritorte a cordone. Decorata con due linee ondulate parallele sotto il labbro.

La forma e la decorazione ricordano le coppe geometriche greche, specialmente quelle provenienti da Cipro (91). Gli esemplari rinvenuti in Etruria che più si avvicinano a questa forma sono tazze d'impasto fine giallognolo, con decorazione geometrica rossa a bianca, trovate a Tarquinia (92), nel territorio falisco (93) e capenate, Vulci, Visentium (94), Pitigliano (95). In altri luoghi dell'Etruria (Chiusi, Cere, Veio) questa ceramica sembra più scarsa. La nostra *kylix* può essere o importata a Chiusi dalla Etruria meridionale o una imitazione locale.

COPERCHIO PER ANFORA

68. inv. 845: alt. 160, diam. 138 (*tav. LXXXVIII b*) (*fig. 17*); restaurato; dono Toti, 1887-89. Convesso, con un'ansa centrale, alta, sagomata, terminante con un apice. A rilievo: cordoni orizzontali; tre busti femminili, di prospetto e con braccia al

(90) GSELL, p. 452 sgg., forma 78, si veda anche la tabella cronologica a pp. 526 e 540 e i confronti adottati per le datazioni proposte; MINGAZZINI, p. 29; MAGI, pp. 136-137.

(91) V. R. DESBOROUGH, *Protogeometric Pottery*, 1952, *tav. 25*; CVA., *Br. Mus.*, 2, II, Cc, *tav. 4, 2*.

(92) *Not. Scavi*, 1907, p. 231, fig. 33.

(93) Museo Villa Giulia, inv. nn. 5666, 5643 (hanno la caratteristica decorazione a metope con uccelli e linee verticali).

(94) *Mont. Ant. Linc. XXI*, 1912, col. 428, fig. 13 dalle « Bucacce » (senza piede e con linee certicali, serpeggianti, rosse fu fondo bianco).

(95) MONT., *tav. 206, 5* (senza piede).

petto, intorno all'ansa; zona di quattro pantere, o leonesse a testa frontale, sul coperchio (fig. 18); cornici architettoniche e due giri di denti di lupo graffiti sull'orlo. GALLI, 93, fig. 72. Coperchi simili per forma: PRYCE, tav. 20, 1 (con uccello sull'ansa di presa (da Chiusi); *St. Etr.* X, 1936, p. 393, tav. 43, 1. Decorazione simile: Chiusi, Museo, s.n.i., sull'ansa di un *kyathos* (*potnia therôn*) e sulle orecchiette di una *oinochoe*; Siena, Museo, s.n.i., sul piede e sulla coppa di un calice a pareti ondulate.



fig. 17 - Inv. 845 (n. 68).



fig. 18 - Inv. 845 (n. 68).

Coperchi di bucchero pesante, decorati a rilievo e graffito, si trovano a Chiusi e ad Orvieto (forse venuti da Chiusi), sono rari altrove. Il repertorio decorativo non è vasto; il tipo più comune ha un uccello come ansa di presa. Il motivo dei busti femminili, come sul n. 68, si trova a Chiusi, ma non è fra i più usuali (96): l'esemplare da Chiusi al British Museum fu datato dal Pryce al 550-525 a. C. (97).

SOSTEGNO

69. inv. 847: alt. 215, diam. 125 (*tav. LXXXVIII c*); molto restaurato. Provenienza come n. 68. Base a largo piede tronco-conico, coppa alta, coronata da quattro appendici o merli decorati a rilievo con una protome di gorgone di tipo orrido

(96) Le testine di solito hanno i capelli ritoccati con la stecca, resi quindi in modo diverso da quelli del nostro esemplare.

(97) PRYCE, tav. 20, 1.

(fig. 19). Simili per la forma: Chiusi, Museo s.n.i.; Firenze, Mus. Arch. n. 3236 (da Chiusi), n. 3082 (sul corpo cavalli e palmette); MONT., tav. 227, 9 (da Chiusi); MARTHA, p. 471, 309 (da Chiusi). Gorgone simile: Chiusi, Museo, sulle orecchiette di tre oinochoai (s. n. i.).



fig. 19 - Inv. 847 (n. 69).

Questa forma sembra essere una delle rare creazioni originali del bucchero (98). Il tipo più comune ha applicati sull'orlo, di solito, bottoni e testine umane. La decorazione con gorgoneion è piuttosto insolita per questi vasi. La Gorgone del nostro esemplare per la mascella quadrata, l'aspetto orribile, i capelli lisci sulla fronte ricorda soprattutto quelle di Chiusi. Il nostro esemplare sembra doversi ascrivere alla produzione chiusina (seconda metà VI sec. V sec. a. C.).

PICCOLO ORCIO

70. inv. 841 a: alt. 155, diam. 152 (*tav. LXXXVIII d*); restaurato; impasto scuro molto cotto; dono Albites di San Paterniano, 1912, senza piede, corpo ovoide, bocca contornata da collarino. Decorazione a reticolato a rilievo, che forma cinque zone di rettangoli irregolari e termina in alto con quattro protuberanze (mammellons) sotto l'orlo. GALLI, p. 90 s., fig. 69 a. Simili: Firenze, Mus. Arch. n. 77347 da Cetona; tre esemplari s. n. i. da Statonia; tre esemplari s. n. i. da Marsiliana; *Vulci, zona dell'Osteria, scavi dell'Heracle*, tomba 60, camera 1; *Mont. Ant. Linc. XLII*, 1955, col. 94, fig. 20 (da Cere: tre esemplari di piccole dimensioni con soli tre cordoni a rilievo).

Questo orcio di piccola mole deriva per forma e decorazione dai grandi orci rinvenuti nel territorio di Vulci, Statonia, Sovana, Marsiliana, Chiusi.

VASETTO LENTICOLARE

71. inv. 872 b: alt. 43, diam. 86, frammentato al labbro; bucchero grigiastro. Da Fiesole, dono Pampaloni. Assai schiacciato, a doppio tronco di cono, senza piede e manici, con bocca stretta e labbro sporgente in fuori. Simili: *Materiali di antichità varia II: scavi di Vulci*, materiale concesso alla società Heracle: tomba 126, n. 218 (impasto); tomba 128, n. 261; tomba 159, n. 597 (impasto buccheroide); *scavi di Vulci, zona dell'Osteria*: tomba 4, nn. 51-53 (due di

(98) Per quanto riguarda la sua funzione di sostegno si veda quanto è stato detto per i vassoi circolari.

bucchero, uno d'impasto); tomba 10, n. 11 (bucchero a superficie liscia); tomba 33, n. 34; tomba 48, n. 17; tomba 60, nn. 5; 6; 7 (impasto); *Not. Scavi*, 1930 p. 174, fig. 55 (da Tarquinia).

Vasetti di questa forma, d'impasto e di bucchero, sono stati trovati in molte parti dell'Etruria. Alcuni di questi esemplari erano, come corredo funebre, in focoli rettangolari e circolari (99). Questi vasetti saranno del VI sec. a. C. ed oltre.

VASETTO D'ARGILLA

72. inv. 841 b: alt. 85, diam. 79 (*tav. LXXXVIII e*); un po' frammentato all'orlo; argilla non depurata, scura con superficie esterna ingubbiata; fatto a mano, cotto imperfettamente. Ricorda i cinerari villanoviani a doppio tronco di cono, ma è senza piede e senza ansa. Decorato con una linea incavata all'incontro dei due coni. Sul fondo è graffita una grande X.

TABELLE

Rettangolari, ansate, anepigrafi, con orli ingrossati e sagomati a cornice.

73. inv. 874: lung. 210, largh. 80. Al museo fin dal 1879.
74. inv. 875: lung. 225, largh. 105; restaurata; dono Toti, 1887. Come il n. 73.
Nel museo sono state esposte dentro il focolo rettangolare n. 58, ma è da escludersi che vi siano state rinvenute.

SCODELLINE

Poco fonde, a pareti molto spesse, il n. 75 ha il piede basso, il n. 76 non ha traccia di piede.

75. inv. 872: alt. 15, diam. 63; bucchero grigio ordinario. Da Fiesole, località incerta, 1880.
76. inv. 872 a: alt. 5, diam. 54; bucchero grigio. Provenienza come 75.
Sono prodotti locali, frequentissimi nelle tombe più recenti, forse del IV e III sec. a. C.

FRAMMENTI

77. inv. 873; Trovati in epoche diverse negli scavi del teatro, delle terme e del tempio, avanti il 1910; bucchero grigio cinereo locale.
a) frammenti appartenenti per lo più a piatti del tipo n. 53.
b) frammenti appartenenti ad un grosso vaso a conca, con basse anse a verghetta piena, rotonda.
c) frammenti appartenenti ad un recipiente con larga bocca con la parte superiore esterna della superficie sagomata.

IRMA PECCHIAI

(99) Per es., Mus. Arch. di Firenze, inv. n. 3143.



a



b



c



d



e



f

Fiesole, Museo: *a*) Inv. 857 (n. 1); *b*) Inv. 857a (n. 2); *c*) Inv. 855 (n. 3); *d*) Inv. 819 (n. 4);
e) Inv. 850 (n. 5); *f*) Inv. 809 (n. 6).



a



b



c



d



e



f

Fiesole, Museo: *a*) Inv. 810 (n. 7); *b*) Inv. 811 (n. 8); *c*) Inv. 813 (n. 9); *d*) Inv. 812 (n. 10);
e) Inv. 846 (n. 11); *f*) Inv. 814 (n. 12).



a



b



c



d



e



f

Fiesole, Museo: *a*) Inv. 821 (n. 13); *b*) Inv. 840 (n. 14); *c*) Inv. 838 (n. 16); *d*) Inv. 856 (n. 17);
e) Inv. 839 (n. 18); *f*) Inv. 843 (n. 20).



a



b



c



d



e



f

Fiesole, Museo: *a*) Inv. 823 (n. 21); *b*) Inv. 853 (n. 27); *c*) Inv. 824 (n. 25); *d*) Inv. 851 (n. 30);
e) Inv. 827 (n. 26); *f*) Inv. 816 (n. 28).



a



b



c



d



e



f

Fiesole, Museo: *a*) Inv. 852 (n. 31); *b*) Inv. 843a (n. 34); *c*) Inv. 843b (n. 35); *d*) Inv. 837 (n. 37);

*a**b**c**d**e**f**g*

Fiesole, Museo: *a*) Inv. 859 n. 41); *b*) Inv. 858 (n. 42); *c*) Inv. 844 (n. 43); *d*) particolare del n. 844; *e*) Inv. 860 (n. 44); *f*) Inv. 815 (n. 45); *g*) particolare del n. 815.



a



b



c



d



e



f

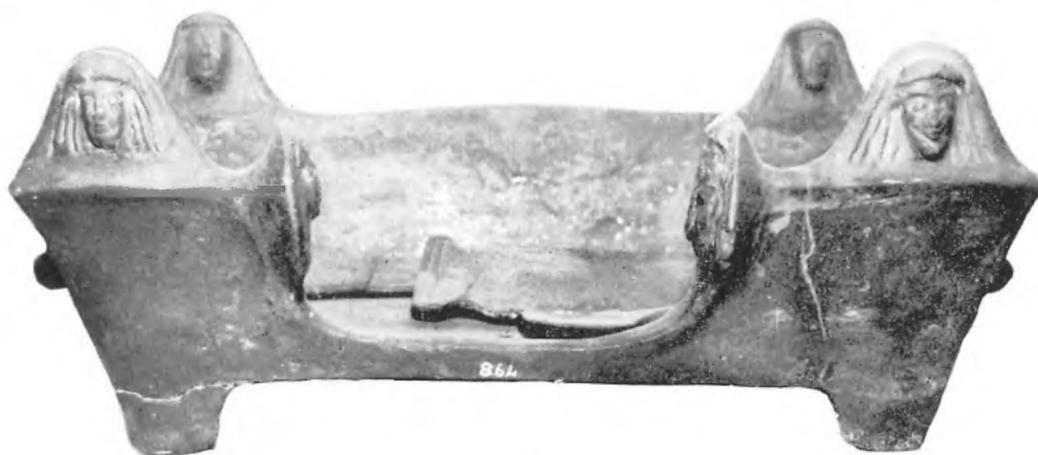
Fiesole, Museo: *a*) Inv. 818 (n. 49); *b*) Inv. 870 (n. 50); *c*) Inv. 848 (n. 47); *d*) particolare del n. 870; *e*) Inv. 868 (n. 51); *f*) Inv. 820 (n. 52).



a



b



c



d



e



f

Fiesole, Museo: *a*) Inv. 871 (n. 53); *b*) Inv. 854 (n. 54); *c*) Inv. 864 (n. 58); *d*) Inv. 833 (n. 57);
e) Inv. 822 (n. 59); *f*) Inv. 822a (n. 62).



Fiesole, Museo: *a*) Inv. 863 (n. 60); *b*) Inv. 829 (n. 61); *c*) Inv. 869 (n. 63); *d*) Inv. 865 (n. 64);
e) Inv. 841c (n. 65); *f*) Inv. 861 (n. 66).



a



b



c



d



e

Fiesole, Museo: *a*) Inv. 808a (n. 67); *b*) Inv. 845 (n. 68); *c*) Inv. 847 (n. 69); *d*) Inv. 841a (n. 70); *e*) Inv. 841b (n. 72).